

No. XVII.

C o n c e r t

i m S a a l e d e s G e w a n d h a u s e s,  
D o n n e r s t a g s , d e n 9 . F e b r u a r , 1 8 0 4 .

Erster Theil.

Sinfonie, von Danzi.

Rondo mit Recitativ, aus Tigrane, von Righini, ges.  
von Demoiselle Fischer.

*Issic.* Sappi . . . (che fò?) Regina,  
credi . . . (che mai dirò?) Se a te pur noto  
è questo cor, che solo  
d'onor si pasce . . . (e che? Cercar difese  
dovrei, e d'iscolparmi  
scendere alla viltà!) Teco vorrei (*a Cleopatra*)  
spiegarmi pur; ma di costui mal soffro  
il testimon. Mi credi . . . io fui . . . pugnai  
sempre fedel . . . qui venni . . . (o Ciel! se parlo,  
di Mitridate in traccia  
spediranno i nemici. Alcuni istanti  
giovì soffrir finchè in sicuro ei sia.)

*Cleop.* E ben!

*Sel.* Le Regie insegne . . .

*Issic.* Ah! quelle spoglie  
m'eran pegni d'onor, e le stringeva . . .

*Sel.* Quella man delinquente.

*Issic.* Seleuco è un mentitor, sono innocente.

Se la fè serbando errai,  
rea son'io, ma i falli miei  
non detesto, e non vorrei  
innocente ritornar.

Perchè sai che qual mi brami (*a Seleuco*)  
io non son, tu rea mi chiami,  
perchè in lacci tu mi vedi  
delinquente pur mi credi; (*a Cleopatra*)  
non fo scuse

4549

24 My fremdenbellet

a tali accuse  
e più dirvi non saprei,  
Rea son'io, ma non vorrei  
innocente ritornar.

Colla fronte ognor serena  
dell'ingiusta sua catena  
soffrei lacci un'innocente,  
ma non sente  
il cor tremar. (con fiero sguardo.)

Conzert, auf der Clarinette, gespielt von Hrn. Barth.  
Terzett, aus Medea, von Naumann.

Medea. Ricorda il giuramento,  
Altra mercè non voglio,  
Difendi al Padre il soglio,  
Serbami fido il cor.

Giasone. Se vinco al gran cimento,  
Mercè i consigli tuoi,  
Voglio per te, se'l vuoi,  
Perder la vita ancor.

Oete. Che veggio! che ascoltai?  
(in disparte)

Ribelle è a me la figlia?

Medea { Dove si vide mai  
Giasone { Un più { tiranno } amor!  
ed { verace }

Oete. { Dove s'intese mai  
a 3. { Più reo, più iniquo amor!

Gias. Se pur m'arride il fato —

Med. Se vince il tuo valore —

Oete. Pàgo quell' empio core  
(si avvanza, e si frappone.)

Perfida, allor sarà.

Med. { Stelle! che miro! —  
e Gias. { il Padre! —  
a 2. { Il cor } tremar mi fa.  
{ Per lei }

Med. Ah Padre! . . .

Oete. 'Ti scosta!

Gias. M'ascolta! . . .

Oete. T'accheta!

Med. Ma sentimi! . . .

Oete. Indegna  
'T'invola da me!

Gias. Ma non per tuo danno.

Oete. La figlia, tiranno!  
Sedurmi, perchè?

Medea { Di sdegno s'accende,  
Paventa il suo fato,

Giasone { Che amor sfortunato!

ed { Che ingiusto furor!

Oete. { Di sdegno m'accende

a 3. { Un'empia, un ingrato:  
Che barbaro fato;  
Che scena d'orror!

## Zweiter Theil.

Ouverture, von Winter.

Finale, aus Ogus, von Winter.

Timur e Marone. Sol per trè di le  
a 2 femmine

un armistizio chiedono,  
già come volpi in trappola

costoro ben si vedono,

Marone { istesso dicalo,  
Timur }

che a molte favellò.

Ogus. Sdegnato, ed implacabile  
con lor mi serberò.

Marone. Eppur, Signor, frà quelle,  
ah, ve ne son di belle!

Ogus. Che intendi, olà! che intendi  
per questa lor beltà?

Marone. Eh, parlo io al presente  
metaforicamente;  
per belle intendo già  
tutt'altro in verità,

Tim. e Mar. Eccole che s'avanzano,  
eccole appunto già!

Egle. A voi si presenta  
colei, che quà impera,  
amica sincera,  
se tale si vuol.

Mar. Cospetto! che aspetto!  
risplende qual sol.

Clizia. La prima ministra  
a voi fa un inchino.

Timur. Io son nelle brace,  
son cotto di già!  
pur questa ha un visino,  
che a genio mi và.

Mar. Per Bacco! mi piace,  
gran voglia mi fà.

Barbarina. Io poi non ardisco  
di farmi più avanti,  
perchè non ho vantì  
di gran nobiltà.

Ogus. Al rango che avete,  
son'io indifferente,  
per me vi disprezzo,  
ciascuna egualmente,  
sò quel che volete,  
ci voglio pensar.

Le Donne. Gradire vi piaccia  
i nostri presenti,  
son frutta squisite,  
son vini eccellenti,  
è quel di migliore  
che il luogo può dar.

Ogus. Le donne non danno  
se non per inganno,  
perchè esse anzi sogliono  
da tutti pigliar.

Le tre donne } Un cor sì implaca-  
Timur, Mar. } bile,  
                  } nemico alle femmine,  
                  } par quasi impossibile  
                  } che s'abbia a trovar.

ed

Ogus. } Ognor sì implacabile  
a 6. } sarò cou le femmine,  
          } per me già è impos-  
          } sibile  
          } poterle trattar.

Cliz. Barb. } Signor, ai nostri  
                  } prieghi  
                  } calmate il vostro cor!

Egle. } Qual' insolenza è  
          } questa!  
          } perchè si sollre ancor?

Tim. Mar. } Quà delle donne, at-  
                  } tendi,  
                  } che mal si dica ognor.

ed

Ogus } 'Tutto forza è, ch'io  
a 6 } nieghi  
          } a un sesso traditor.

Egle. Sù che per noi è vergogna  
il supplicar costoro;  
farli pentir bisogna  
di tanta inciviltà.

Tristi, crudeli, incolti,  
animi rozzi, e stolti,  
andate, o barbari!  
torniamo alla città.

Mar. Ogus } Si prepari ciascuno  
e Timur. } all'assalto!

Le donne. Si sostenga con forza l'as-  
salto!

Tutti. Siano pronte le macchine  
gravi,

dardi, sassi, saette, le travi,  
zolfo ardente, che incendi quà e là,  
trà le fiamme, e trà il sangue si  
miri,  
chi quà langue, chi spira, e more,  
e dovunque si spanda l'orrore  
d'una strage, ch'è senza pietà.  
*Ababachir.* Figli! olà! per or calmate  
quello sdegno marziale,  
e per or non ricusate  
l'armistizio d'accordar.

Dotto interprete de' fati  
io preveggo eventi strani  
che ad *Ogus* saprò domani  
molto meglio dichiarar.

*Mar.* Ah gelar mi sento tutto,  
*Tim.* quando parla *Ababa-*  
*chir,*

*ed Ogus.* che de' nostri riti istrut-

*Le trè* } sà predire l'avvenir.  
*donne* } Oh che vecchio! oh  
*a 6.* } che figura!  
la simil non vidi ancor,  
quel visin mi fà paura,  
palpitar mi fà il cor.

*Ogus.* L'armistizio sia accordato,  
non oppongomi al tuo dir.

*Abab.* Pria che sia da te segnato,  
si ha quì al rito d'adempir;  
questo, vedi, è il primo giorno  
del propizio plenilunio,  
ci sarebbe d'infortunio,  
se s'avesse a profanar.

*Ogus.* Hai ragione, si, hai ragione,  
facciam quel, che il rito impone.

*Mar.* Eh soldati! eh, preparati  
state tutti alla preghiera,  
che alla Luna s'ha da far.

*Le donne.* Noi staremo chete, chete,  
quel, che fanno, ad osservar.

*Ababachir.* Il consueto cantico  
con umiltà si dica;  
che in lingua oscura e antica  
a noi insegnato fù.

*Mar. Tim* } Il cantico intonate,  
*ed Ogus* } non si ritardi più!

*Ababachir* } Come ombra in te s'aduna  
e poi } al lune, o dolce Luna,  
gl'altri } il nobil ardimento  
s'aduni alla pietà.

*Egle.* Oh Ciel! in tal cimento  
chi mi consiglio dà?

*Clizia.* Un infelice evento,  
oh Dio, tremar mi fà.

*Barb.* Io tremo di spavento —  
qual fine mai sarà!

*Le Donne.* Che gioja, che contento!  
lor sdegno è spento già.

*gli Uomini.* Già l'armistizio è fatto;  
andate, donne, andate,  
la Luna ringraziate,  
che il plenilunio fà.

*le Donne.* Già l'armistizio è fatto,  
andiamo liete, andiamo,  
la Luna ringraziamo  
che il plenilunio fà.

*Einlass-Billets für Fremde, sind bei dem Bibliothekaufwärter Schrö-*  
*ter, und am Eingange des Saals für 16 Groschen zu bekommen.*

Der Anfang ist um halb 6 Uhr.

MT 12018 1887